

LA LEGA E GLI SLOGAN POPULISTI

UNA TENTAZIONE PERICOLOSA

di MASSIMO FRANCO

Probabilmente la contestazione sgangherata della Lega contro il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nella aula del Parlamento europeo, lascerà tracce labili nella storia. Tuttavia, ha avuto il merito di far capire che cosa sarebbero le istituzioni di Bruxelles se alle prossime elezioni vincessero le forze eurofobiche, gonfiate da crisi economica e disoccupazione. Al di là della nuova pennellata di fango all'immagine dell'Italia, la deriva di un partito che fino a tre anni fa aveva ambizioni quasi «nazionali», è inquietante. È la metafora della regressione di un pezzo di Europa, e per questo deve far riflettere.

La sceneggiata del partito di Matteo Salvini stavolta non ha avuto per protagonisti personaggi pittoreschi e secondari, dai quali ci si può dissociare quando esagerano. È stata recitata da tutto il gruppo dirigente, unito in una strategia di retroguardia contro la moneta unica: una sorta di «spot» elettorale collettivo a buon mercato. Eppure, i leghisti sanno che l'euro è un vincolo dal quale è impossibile e pericoloso liberarsi; e che per l'Italia, e non solo, rappresenta un'ancora e non una zavorra: rinunciarci significherebbe essere risucchiati in una spirale di costi economici e tensioni sociali proibitivi.

Napolitano ha usato parole non di maniera sull'esigenza di superare una politica di austerità «a ogni costo»: a conferma dell'esigenza di archiviare una fase controversa. E ha insistito sulla necessità di uscire dall'immobilismo per scongiurare l'affermazione delle forze più ostili all'integrazione. Insomma,

il capo dello Stato ha dato voce a inquietudini diffuse dovunque: a destra come a sinistra, a livello italiano e continentale. Ha espresso i timori di un'Europa che si rende conto dei limiti crescenti della propria azione e identità. Ma non è servito a nulla: la reazione degli europarlamentari leghisti è significativa.

Fa capire quanto grande sia la tentazione di una propaganda antieuropea che nell'immediato magari produce voti; subito dopo, però, è destinata a riproporre i problemi, aggravandoli. È un pericolo che va oltre i confini del Carroccio: brucia sotto la pelle di molti partiti. Napolitano che indica all'Europa una strada diversa e addita l'illusione delle «soluzioni» distruttive nei confronti dell'Unione e della sua moneta, capta questo malessere. Cerca di arginarlo e incanalarlo, sebbene la corrente spinga in direzione opposta. E mette in guardia da una sorta di «leghismo» continentale unito da spinte egoistiche e disperate.

Ormai, il problema non è più quello di un'Europa «a due velocità», ma dell'Europa in quanto tale: questo sembra dire Napolitano. Un continente minacciato dalla spaccatura tra Paesi ricchi e poveri, tra Nord e Sud, lungo una faglia economico-geografica sempre più accentuata. In quel gruppetto di *lumbard* urlanti si indovinano le insegne e il lessico di un'armata dello sfascio decisa a scaricare la rabbia sulle istituzioni e i suoi rappresentanti. Senza sapere, o forse senza capire, che per l'Italia l'uscita dalla crisi sarà pure un punto interrogativo. Ma l'attacco all'euro è la scorciatoia più sicura per la retrocessione e il caos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

